

## 1. La dispersione scolastica: storia, analisi e risposte istituzionali contemporanee

La dispersione scolastica può essere considerata come un insieme di elementi compresenti che influenzano il regolare andamento del percorso scolastico di uno studente. La rilevanza e l'entità del fenomeno della dispersione scolastica ha portato, negli anni, alla realizzazione di ricerche sempre più accurate, allo sviluppo di una molteplicità di risposte istituzionali e territoriali – spesso caratterizzate da tratti ricorrenti e comuni.

La difficoltà principale nell'individuare una possibile “soluzione” risiede nell'ampiezza di questa categoria concettuale, costituita da un insieme di realtà differenziate ma strettamente interconnesse tra loro, che ne elevano il livello di complessità. Di conseguenza, tale fenomeno richiede un certo grado di complessità sia nelle metodologie di analisi che nelle successive strategie di risposta. Per concretizzare ciò è necessario attuare e riconoscere l'importanza di una collaborazione strutturata e capillare di una pluralità di soggetti – coinvolti a diverso titolo – quali istituzioni politiche, terzo settore e sistema scolastico.

Negli ultimi anni la pandemia da Covid-19 ha riaperto il dibattito sulla dispersione scolastica con lo sviluppo di nuovi approfondimenti e riflessioni in merito al fenomeno; alla rilevazione di ulteriori criticità nel sistema di istruzione e di formazione – e di riflesso anche nel mondo del lavoro – unanimemente emerge a gran voce una *rivoluzione* degli stessi, affinché ogni studente possa esercitare il proprio diritto allo studio e diventare cittadino attivo, consapevole e competente rispetto alle sfide sempre più esigenti della contemporaneità.

### 1.1. Quadro storico

La prima definizione ufficiale di dispersione scolastica è inserita all'interno della dichiarazione del 1972 dell'UNESCO che identifica la dispersione scolastica come “l'incidenza delle ripetenze e degli abbandoni sul sistema di un paese”<sup>2</sup>. Questa prima concettualizzazione nasce negli anni Sessanta e Settanta, in un contesto socioculturale in cui l'insuccesso scolastico veniva interpretato e considerato come risultato dell'eredità culturale di famiglie di basso ceto sociale o più in generale generato da singoli contesti familiari; ciò poneva lo studente in una effettiva condizione di svantaggio. Gli interventi venivano costruiti sulla base di queste considerazioni e si configuravano come

---

<sup>2</sup> *Wastage in education: a world problem. A statistical study of wastage at school.* United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO), Paris-Genève, 1972, p. 18.

interventi di potenziamento, attraverso ripetizioni e contenuti semplificati, che corrispondono all'odierno doposcuola di impostazione tradizionale.

A partire dagli anni Ottanta all'interno del fenomeno della dispersione scolastica acquisisce maggior rilevanza la dimensione soggettiva rispetto alla dimensione sociale: l'attenzione si rivolge ai tratti unici e peculiari di ogni situazione individuale. Nel panorama italiano l'interesse per questo fenomeno si diffonde sempre di più e lo si considera un problema da affrontare in quanto produce esclusione sociale. "Dispersione scolastica" sostituisce il termine "mortalità scolastica" con l'obiettivo di sottolineare l'interconnessione esistente tra i due principali campi di definizione, uno relativo al soggetto che si disperde, e l'altro al sistema socioculturale che determina effetti di dispersione (MIUR, 2000). Si supera così l'idea largamente diffusa negli anni Sessanta e Settanta che intendeva lo svantaggio socioeconomico come decisivo per la dispersione scolastica. Si crea quindi la necessità di una riformulazione del problema a fronte di un'analisi più articolata, con l'obiettivo ultimo di sviluppare e far acquisire allo studente competenze e consapevolezza.

Ciò viene ripreso in un passaggio della risoluzione del Consiglio e dei Ministri dell'Istruzione, nel dicembre del 1989, in cui viene sottolineato che "l'insuccesso scolastico costituisce un fenomeno grave sul piano individuale e collettivo, che è causa di insuccesso individuale sul piano psicologico e sociale e comporta per gli Stati e per la Comunità un costo scolastico rilevante"<sup>3</sup>.

L'aspetto su cui viene posto l'accento riguarda la necessità di valorizzare le risorse soggettive e personali in un'ottica di sviluppo di una partecipazione attiva alla vita della propria comunità. Ciò può avvenire attraverso la realizzazione di interventi strutturali e un cambio culturale degli operatori nell'ambito educativo, supportato da corsi di formazione e aggiornamento – in un'ottica di *lifelong learning* – per agire una costante riflessione sulle pratiche e sui metodi di intervento; i singoli studenti e le loro caratteristiche diventano centrali nella costruzione di curricula personalizzati.

Nel 1984 il Ministero della Pubblica Istruzione commissiona al CENSIS la ricerca sulla tematica *Aree prioritarie nell'istruzione: linee di analisi e di intervento*, a cui segue nell'anno scolastico 1988/89 l'avvio di un Piano Nazionale di interventi che hanno il fine di contrastare la dispersione scolastica attraverso l'attivazione di 34 progetti pilota a carattere sperimentale in aree identificate a maggior rischio. Successivamente, nel 1990, il Ministero pubblica la ricerca CENSIS su *Analisi della dispersione scolastica in Italia in aree di rischio e disagio educativo*, il primo lavoro di monitoraggio del Piano Nazionale sperimentale. Oltre a rimarcare la correlazione tra successo scolastico e variabili relative alla condizione socio-economica (in riferimento a classe sociale, reddito, titolo di studio, professione), la ricerca pone in rapporto il grado di istruzione con il contesto culturale

---

<sup>3</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, *La dispersione scolastica: una lente sulla scuola*, Roma, 2000, p.8.

familiare, con l'attività di insegnamento e l'insufficienza di strutture scolastiche, ma anche con le caratteristiche psicologiche e soggettive dei singoli studenti e infine con la frattura tra il sistema scuola e la realtà extrascolastica e territoriale.

I dati che risultano dalla ricerca CENSIS portano, all'inizio degli anni Novanta, a una generale esigenza di trattare la dispersione scolastica ponendo l'attenzione "sia al carattere esogeno delle causalità che favorirebbero il fenomeno (lo sviluppo socio-economico delle aree interessate, le risorse economiche del territorio, la qualità delle infrastrutture, l'esistenza di servizi e di offerte formative e culturali complessive destinate alla comunità territoriale), sia alla dimensione endogena del sistema scolastico stesso, che nell'intrecciare disfunzioni, carenze e insufficienze interne, con le problematiche presenti in particolari aree a rischio di disagio sociale, finirebbe per generare la combinazione determinante"<sup>4</sup>.

La Circolare Ministeriale 257/94 *Linee metodologiche e operative per la progettazione delle attività* estende a tutto il territorio nazionale il modello operativo risultante dagli interventi positivamente sperimentati nelle 34 province pilota nell'anno scolastico 1988/89, con lo scopo di identificare dei criteri per introdurre un "piano operativo integrato interistituzionale"<sup>5</sup>. Si costituisce una rete di coordinamento tra le differenti figure del territorio interessate: ASL, comuni, distretti scolastici, privato sociale, servizi sociali, scuole. La legge 496/94 in merito ad interventi in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica, istituisce osservatori a livello nazionale e provinciale con il "compito di monitorare il fenomeno della dispersione scolastica, formulare programmi specifici di intervento, sviluppare una cultura antidispersione, attivare e sostenere progetti innovativi nel territorio e nelle scuole, finalizzati al successo formativo"<sup>6</sup>.

Nel dicembre del 1998 la VII Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione) della Camera dei deputati costituisce un *Comitato di indagine sulla dispersione scolastica* nato su sollecitazione di un intenso dibattito su tematiche quali l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la riforma dei cicli, la ridefinizione della formazione professionale, e che sviluppa una riflessione sulle riforme che il Parlamento stava approvando, così come di altre possibili riforme da attuare, e la loro efficacia. La Commissione ha lavorato svolgendo audizioni e osservazioni sul campo realizzate in cinque aree identificate come di interesse primario (quali l'area sud-est della provincia di Milano, Napoli, Cagliari, Palermo, Belluno) coinvolgendo esponenti di varie istituzioni. Risultato di questo lavoro è

---

<sup>4</sup> P. Barone, *L'abbandono precoce del sistema formativo nel contesto italiano.*, Università degli Studi di Milano Bicocca, 2018, p. 26.

<sup>5</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, *Circolare Ministeriale 9 agosto 1994, n. 257. Linee metodologiche e operative per la progettazione delle attività*, 1994, p.6.

<sup>6</sup> P. Barone, *L'abbandono precoce del sistema formativo nel contesto italiano*, Università degli Studi di Milano Bicocca, 2018, p. 26.

il documento *Indagine conoscitiva sul problema della dispersione scolastica* (approvato in Commissione nella seduta del 19 gennaio 2000) che presenta le seguenti osservazioni – che possono essere ritenute tutt’ora attuali – come cause della dispersione scolastica: il grado di sviluppo socio-economico delle aree interessate, la combinazione di sottosviluppo (povertà) e degrado ambientale urbano (metropolitano), le culture familiari, gli orientamenti culturali dominanti, il rapporto scuola-famiglia, i percorsi didattici eccessivamente inefficaci, la discontinuità tra scuola primaria e scuola secondaria di primo grado, l’instabilità degli insegnanti. A ciò si aggiunge l’influenza dei “valori di banda”: gruppi di minori o giovani interni o esterni alla scuola, che influenzano i ragazzi più deboli dal punto di vista della capacità di auto-difesa. L’importanza di questa ricerca risiede sia nell’analisi del fenomeno che nel suggerire, anche attraverso l’analisi di caso, strategie per il contrasto all’insuccesso scolastico.

In questo contesto viene costituita con d.lgs. 76/2005 l’*Anagrafe Scolastica Nazionale (ASN)*, uno strumento che permette la centralizzazione “delle informazioni, riguardanti il primo e il secondo ciclo di istruzione, relativa alle iscrizioni, alle frequenze, alle eventuali interruzioni di frequenza e ai trasferimenti, e infine agli esiti finali per ciascun anno scolastico”<sup>7</sup>.

La VII Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione) realizza una ulteriore *Indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica* – approvata il 21 ottobre 2014 – che si concentra sulla prevenzione del fenomeno e sugli aspetti relativi all’inclusione. Sulla base del Rapporto finale *Reducing early school leaving: key messages and policy support* (novembre 2013) frutto del *Thematic Workgroup on early school leaving* della Commissione Europea, sono stati individuate cinque priorità per contrastare la dispersione scolastica nel contesto italiano:

- 1) l’incremento dell’accesso agli asili nido e alla scuola dell’infanzia, soprattutto nelle regioni del Sud d’Italia e nelle Isole;
- 2) la qualificazione di percorsi di istruzione e formazione professionale, con l’applicazione rigorosa in ogni regione italiana dell’ordinamento relativo all’ampliamento dell’offerta formativa;
- 3) la creazione di idonei ambienti di apprendimento, (non solo una questione di allestimenti) con la realizzazione di un piano di formazione dei docenti in servizio e di sperimentazione di principi educativi e pratiche didattiche centrati sui fattori d’influenza dell’apprendimento;
- 4) l’organizzazione e la strutturazione di un sistema di monitoraggio, con un’anagrafe nazionale dello studente basata sui dati delle rilevazioni del Sistema nazionale di valutazione (che si

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 27.

avvale dell'attività dell'INVALSI), per valutare un rischio basso, medio o alto di abbandono precoce degli studi;

- 5) interventi in molteplici dimensioni nei confronti delle famiglie degli studenti a rischio, potenziandone i compiti e le capacità educative.

Rispetto alle analisi dei primi anni Novanta sul tema della dispersione scolastica, viene evidenziato l'aspetto di prevenzione nella logica d'intervento relativo alla dispersione scolastica attraverso "azioni di monitoraggio e di facilitazione degli accessi al sistema scolastico, da un lato, e di sostegno formativo e pedagogico, dall'altro lato, sia nei confronti dei docenti, sia nei confronti delle famiglie più fragili"<sup>8</sup>. La riflessione alla base di questa scelta d'azione dimostra che anche all'interno delle istituzioni si sta diffondendo una nuova sensibilità pedagogica.

Il decennio scorso ha riportato l'attenzione sul tema dell'abbandono scolastico, in particolar modo dalla Commissione europea con il documento *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*: uno dei cinque obiettivi principali è raggiungere una quota di abbandono scolastico sotto la soglia del 10% entro il 2020. Per conseguire tale obiettivo il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato nel 2011 una *Raccomandazione sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico*<sup>9</sup>, con cui "gli Stati membri vengono invitati ad attuare strategie globali basate su dati oggettivi, che interessino tutti i livelli di istruzione e formazione e che combinino in modo adeguato misure di prevenzione, di intervento e di compensazione"<sup>10</sup>. Al fine di facilitarne l'applicazione, i paesi europei hanno costituito un Gruppo di Lavoro Tematico che portato all'elaborazione di un Rapporto pubblicato nel novembre 2013. Esso rivolge messaggi fondamentali alla classe politica ed esempi di pratiche utilizzate in altri paesi dell'UE.

### **1.1.1. Definizione del concetto di "dispersione scolastica"**

"Dispersione deriva etimologicamente da "dispergêre" - composto di dis e spargêre - ma è sentito come derivato da "disperdêre" - composto di dis e perdêre -. Se il primo verbo richiama lo spargere cose qua e là senza un ordine predefinito, il dilapidare, il secondo richiama il dividere,

---

<sup>8</sup> P. Barone, *L'abbandono precoce del sistema formativo nel contesto italiano*, Università degli Studi di Milano Bicocca, 2018, p. 28.

<sup>9</sup> Consiglio d'Europa, *Raccomandazione Del Consiglio del 28 giugno 2011 sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico*, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, 2011/C 191/01, p. 1.

<sup>10</sup> Commissione europea - Direzione Generale Istruzione e Cultura, *Politica scolastica. Un approccio globale e integrato della scuola nella lotta contro l'abbandono scolastico*, Bruxelles, 2015.

separare, allontanare, dissipare, sperperare, mandare in perdizione. Entrambi, nell'uso intransitivo, significano anche sbandarsi, disperdersi, svanire (il "disperso" o la nebbia che "si disperde" al sole). La combinazione tra etimologia e significato porta ad evocare con il termine dispersione la dissipazione di intelligenze, di risorse, di potenzialità dei giovani"<sup>11</sup>.

Nel corso degli anni numerosi sono stati i tentativi di giungere ad una classificazione concettuale condivisa del fenomeno, a fronte di una maggior rilevanza dello stesso nei dibattiti pubblici e a un incremento di pubblicazioni e ricerche sul tema. Tuttavia, questo lavoro di concettualizzazione univoca si è rivelato assai faticoso in quanto entrano in gioco molteplici fattori che influiscono sugli studenti e sul loro percorso di formazione e che richiedono una complessa analisi di tutte le variabili esistenti; inoltre, lo stesso contesto italiano è caratterizzata da una disomogeneità delle realtà scolastiche che rappresenta un'ulteriore difficoltà per il confronto dei dati.

Nell'analisi del fenomeno della dispersione scolastica bisogna considerare i diversi comportamenti che concorrono a questo quadro articolato e considerarlo, quindi, come un concetto "ombrello", sotto il quale si raccolgono fenomeni diversi: "proscioglimento dall'obbligo scolastico senza conseguimento del titolo, ripetenze, bocciature, assenze ripetute e frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età regolare, basso rendimento, assolvimento dell'obbligo con qualità scadente degli esiti"<sup>12</sup> con deficit nelle competenze di base che compromettono le possibilità di crescita personale e professionale. La componente multifattoriale della dispersione scolastica è osservabile anche in merito alle differenze nelle aree geografiche, nei contesti socio-economici, nelle tipologie delle scuole, nei diversi stadi del percorso scolastico, nel genere e nell'età.

Poiché la dispersione scolastica "è un fenomeno complesso, non riducibile a interpretazioni univoche di causa effetto [...] va analizzata secondo un modello sistemico. Condizioni esterne e interne alla scuola, variamente intrecciate alle problematiche del vissuto minorile, si pongono come effetto, ma anche come causa di "dispersione", correlandosi anche a disuguaglianze nel contesto sociale, economico e culturale più ampio. Ne consegue che, per un intervento di prevenzione reale, a partire dalla scuola materna, è necessario un approccio che consenta di farsi carico globalmente dei fenomeni rispettando le specificità territoriali e l'originalità delle interazioni nei diversi contesti, valorizzando le relazioni tra gli individui e l'ambiente dal livello micro-sistemico al livello macro-sistemico"<sup>13</sup>. Con questa definizione si assume una visione integrata dei vari fattori che si correlano e interagiscono, all'interno della quale resta sempre centrale il successo o l'insuccesso scolastico. In

---

<sup>11</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, *La dispersione scolastica: una lente sulla scuola*, Roma, 2000, pp. 7-8.

<sup>12</sup> V. Ghione, *La dispersione scolastica. La parola chiave*, Roma, Carocci Editore, 2005, p.54.

<sup>13</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, *La dispersione scolastica: una lente sulla scuola*, Roma, 2000, pp. 8-9.

passato, si sono avvicinate nello stesso momento diverse prospettive di analisi del fenomeno che davano maggior rilevanza a fattori diversi, focalizzandosi dapprima a un livello micro sul soggetto e sul suo sviluppo cognitivo, passando poi al livello più ampio riguardante la famiglia e l'ambiente fino a considerare l'aspetto economico, gli scarsi stimoli culturali e la scuola selettiva. Oggi si condivide una lettura del fenomeno che coglie gli intrecci tra i diversi fattori e riconosce gli elementi di rischio sempre all'intero della interrelazione tra gli stessi.

Per *dispersione scolastica* si intende “la percentuale di popolazione in età compresa fra i 18 e i 24 anni che ha al massimo ottenuto il titolo di Scuola secondaria di primo grado e non si trova in formazione o istruzione”<sup>14</sup>; l'indicatore per la rilevazione del fenomeno è stato formulato dall'Unione europea definito con l'acronimo ELET (*Early Leavers from Education and Training*)<sup>15</sup>. Questa definizione coglie la *dispersione scolastica esplicita*, che risulta essere visibile dalle statistiche ufficiali, ma non rileva la totalità del fenomeno. Serve, dunque, considerare anche la *dispersione implicita*, costituita dagli “studenti che formalmente raggiungono un titolo di studio secondario di secondo grado ma dimostrano competenze di base (comprensione della lingua scritta, matematica e inglese) significativamente al di sotto di quelle attese al termine di un ciclo completo di formazione scolastica”<sup>16</sup>. È una dimensione che – al contrario di quella esplicita – non risulta primariamente osservabile, ma appare chiara la necessità di un suo approfondimento in quanto riguarda studenti anch'essi a forte rischio di marginalità sociale. Nella vita adulta, questi ultimi, mostrano competenze di base insufficienti per muoversi in modo consapevole e con un certo grado di autonomia nella società entro cui sono inseriti. Poiché esclusi dalla classificazione degli ELET risulta anche difficile individuarli come destinatari di azioni di supporto per sviluppare le proprie capacità. L'Ente di ricerca INVALSI (l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione), attraverso la somministrazione di prove nazionali, permette di rilevare la dimensione della dispersione scolastica implicita valutando i livelli di apprendimento di alcune competenze chiave<sup>17</sup>, fin dalla scuola primaria e in relazione anche alla varietà territoriale presente in Italia.

---

<sup>14</sup> L'indicatore corrisponde all'indicatore UN-IAEG-SDGs 4.1.2. Si veda il documento: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa. Cabina di regia per la lotta alla dispersione scolastica e alla povertà educativa*, 2018, p.18.

<sup>15</sup> “The indicator ‘early leavers from education and training’ is defined as the percentage of the population aged 18-24 with at most a lower secondary education and not in further (formal or non-formal) education or training during the four weeks preceding the survey. ‘At most lower secondary education’ refers to ISCED (International Standard Classification of Education) 2011 level 0-2 for data from 2014 onwards and to ISCED 1997 level 0-3C short for data up to 2013. The change of ISCED has no impact on the comparability over time of this indicator for all Member States, except Estonia”. Early school leavers down to 10% in 2022, Eurostat, 23 May 2023, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/ddn-20230523-2>.

<sup>16</sup> Istat, *Rapporto SDGs 2022. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*, 2022, p. 65.

<sup>17</sup> Le competenze chiave sono “combinazione di conoscenze, abilità e atteggiamenti”, indicate dalla Raccomandazione del Consiglio relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente (Testo rilevante ai fini del SEE), 2018/C 189/01, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, maggio 2018, p. 7.

Riflettendo sul tema della dispersione scolastica sono da considerare anche quelle condizioni di esclusione educativa che rientrano nella macrocategoria della dispersione stessa: oltre al termine ELET già precedentemente citato, troviamo anche *abbandono scolastico*, *assenteismo*, *evasione* e *NEET*.

L'espressione *abbandono scolastico* si riferisce a “coloro che interrompono un ciclo di istruzione e formazione che possiedono soltanto un diploma d'istruzione secondaria inferiore o più basso e che non continuano gli studi né intraprendono alcun tipo di formazione”<sup>18</sup> ed è frutto di assenze più o meno prolungate nel tempo della frequenza scolastica; questo fenomeno caratterizza soprattutto le scuole situate in contesti sociali difficili e, quindi, le famiglie più svantaggiate dal punto di vista socio-economico. L'ereditarietà dello svantaggio risulta, così, un fattore predittivo per l'esclusione sociale.

Con *assenteismo* si intende la ripetizione nel tempo di assenze scolastiche, mentre *evasione* si riferisce al mancato ingresso nell'ambito del sistema formativo.

La dispersione scolastica è direttamente collegata al fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment, or Training*), giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non sono inseriti in un percorso di istruzione o di formazione.

Al di là delle varie definizioni e della molteplicità degli elementi che la costituiscono, la dispersione scolastica non riguarda solo bambini e bambine, adolescenti e giovani – soggetti direttamente coinvolti –, ma anche le comunità entro cui sono inseriti; oltre ai costi sociali si sperimenta una riduzione del benessere generale dovuta all'emarginazione sociale. Per questo la lotta alla dispersione scolastica è problema di tutti e deve prevedere l'impegno attivo e costante di tutti gli attori gli attori in campo, istituzionali e politici.

## **1.2. Analisi della situazione attuale italiana**

Pur promuovendo nuove riflessioni che mettono in luce il ruolo fondamentale dell'educazione per la vita delle persone e in generale della comunità, nella realtà concreta e quotidiana dell'Italia ci troviamo di fronte a un quadro complesso: la scuola sembra non riuscire a perseguire il suo mandato, ossia creare una scuola per tutti.

---

<sup>18</sup> Consiglio d'Europa, *Raccomandazione Del Consiglio del 28 giugno 2011 sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico*, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, 2011/C 191/01, p. 1.



Oltre al fatto che le politiche educative sono state messe in fondo all'agenda – a causa di ragioni economiche e finanziarie –, la grande disomogeneità del contesto italiano porta con sé una ulteriore complessificazione. Ciò viene evidenziato dall'*Atlante dell'Infanzia a rischio. Lettera alla scuola* (2017) di Save the Children che – considerando la stretta correlazione tra dispersione scolastica e contesti socio-culturali – afferma che “I territori sono segnati da profonde differenze in termini di spazi, servizi, attività culturali e produttive, condizioni occupazionali, culturali, sociali. Veri e propri baratri in certi casi, che hanno il potere di condizionare le stesse regole di ingaggio della sfida educativa. Il riferirsi ai diversi dati disponibili deve fare i conti con tutto questo e, perciò, in primo luogo, con i differenti contesti e soprattutto con le storie dei ragazzi che perdiamo”<sup>19</sup>. La dispersione scolastica non solo comporta un costo per lo Stato, che deve intervenire con misure di protezione sociale e contrasto alla criminalità, ma soprattutto comporta una inferiore ricchezza nazionale.

I dati ufficiali per l'analisi del fenomeno della dispersione scolastica a livello nazionale si basano su tre fonti principali: Ministero dell'Istruzione e del Merito (Miur), Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI) e Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

### **1.2.1. Ministero dell'Istruzione e del Merito**

I dati del Ministero dell'Istruzione relativi alla dispersione scolastica sono calcolati sulla base dei numeri dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti (ANS), archivio amministrativo istituito dal d.lgs. 76/2005, che ha l'obiettivo di “vigilanza sull'assolvimento dell'obbligo scolastico e formativo, in relazione ai percorsi scolastici, formativi e di apprendistato degli studenti”<sup>20</sup>.

Il Ministero dell'Istruzione studia il fenomeno della dispersione scolastica basando il proprio approccio sulla quantificazione dell'abbandono scolastico e formativo, che può avvenire sia nel corso dell'anno scolastico sia nel passaggio al successivo anno scolastico, con particolare attenzione alla frequenza della scuola secondaria di primo e secondo grado e nel momento di passaggio tra i diversi cicli scolastici.

Nella pubblicazione *La dispersione scolastica aa.ss. 2017/2018 - 2018/2019 aa.ss. 2018/2019 - 2019/2020* prodotta dall'Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica del Ministero,

---

<sup>19</sup> Save the Children, *Atlante dell'infanzia a rischio. Lettera alla scuola*, Enciclopedia Treccani, 2017.

<sup>20</sup> Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Decreto Ministeriale 74 del 5 agosto 2010. Anagrafe nazionale degli studenti*, 2010, p.2.

vengono riportati i dati – calcolati in relazione ai numeri dell’Anagrafe Nazionale degli Studenti (ANS) – per l’anno scolastico 2017/2018, il passaggio all’anno scolastico 2018/2019, l’anno scolastico 2018/2019 e il passaggio all’anno scolastico 2019/2020. Il documento si focalizza inizialmente sulla presentazione dei “tasselli della dispersione”<sup>21</sup>, cioè gli alunni che escono dal sistema scolastico e formativo.

Le categorie che entrano nel computo della dispersione sono le seguenti:

1. alunni che frequentano la scuola secondaria di I grado e che interrompono la frequenza senza valida motivazione prima del termine dell’anno scolastico, in ciascun anno di corso (abbandono in corso d’anno – scuola secondaria di I grado);
2. alunni che hanno frequentato l’intero anno scolastico, il I o il II anno di corso della scuola secondaria di I grado, e che non passano nell’anno successivo né al II o al III anno in regola, né al I o al II anno come ripetenti, né alla scuola secondaria di II grado a seguito di avanzamento per merito (abbandono tra un anno e il successivo – scuola secondaria di I grado);
3. alunni che hanno frequentato interamente il III anno di corso della scuola secondaria di I grado, hanno sostenuto l’esame finale di I ciclo e non passano nell’anno scolastico successivo alla scuola secondaria di II grado in regola, né frequentano nuovamente la scuola secondaria di I grado, come ripetenti, né si iscrivono a percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP), né a quelli di primo livello presso i CPIA o a percorsi di istruzione di secondo livello presso le istituzioni scolastiche di II grado (abbandono nel passaggio tra cicli);
4. alunni che frequentano la scuola secondaria di II grado e che interrompono la frequenza senza valida motivazione prima del termine dell’anno scolastico, in ciascun anno di corso (abbandono in corso d’anno – scuola secondaria di II grado);
5. alunni che hanno frequentato l’intero anno scolastico, il I, II, III o IV anno di corso della scuola secondaria di II grado, che non passano nell’anno successivo né al II, III, IV o V anno in regola, né al I, II, III o IV anno come ripetenti, né si iscrivono a percorsi IeFP, a percorsi di primo livello presso CPIA o a percorsi di istruzione di secondo livello presso le istituzioni scolastiche di II grado (abbandono tra un anno e il successivo – scuola secondaria di II grado).

Di seguito i tasselli sono rappresentati graficamente (figura 1.1).

---

<sup>21</sup> MI – DGSIS - Ufficio Gestione Patrimonio informativo e Statistica, *La dispersione scolastica aa.ss. 2017/2018 - 2018/2019 aa.ss. 2018/2019 - 2019/2020, 2021*, p. 5.